

Rassegna del 08/05/2013

CONFCOMMERCIO

Corriere della Sera	31	Intervista a Carlo Sangalli - Sangalli: l'Iva non deve aumentare	Baccaro Antonella	1
Corriere della Sera	40	Rete imprese Italia compie tre anni bilancio positivo, ma si può fare di più	Di Vico Dario	2

ECONOMIA E POLITICA

Sole 24 Ore	7	Saccomanni: risorse dal calo dei tassi	Mobili Marco - Rogari Marco	3
Corriere della Sera	30	Il Parlamento: l'Imu va restituita	Salvia Lorenzo	5
Corriere della Sera	2	***La giustizia ora torna a dividere - Giustizia, tensione Pdl-Pd Nitto Palma bocciato due volte - Edizione della mattina	D.Mart.	7
Corriere della Sera	3	Berlusconi: basta con gli affronti - La rabbia del Cavaliere: tira una pessima aria, basta con questi affronti	Di Caro Paola	9
Corriere della Sera	8	Letta convoca i ministri in un'abbazia «Tutti in ritiro, ognuno paga per sé»	Galluzzo Marco	10
Sole 24 Ore	10	Sblocca-debiti, il rebus delle risorse	Trovati Gianni	11
Sole 24 Ore	8	Imu, il Governo congela il Dl e punta su un emendamento	Mobili Marco	13

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	1	Lavoro e fisco, il coraggio delle scelte	Quadrio Curzio Alberto	15
Sole 24 Ore	1	Il punto - Per il Pd il voto è un calice amaro, ma le coalizioni si reggono sui patti - Il Pd, i patti di coalizione e quel calice amaro	Folli Stefano	16

SETTORI

Sole 24 Ore	10	Si aprono più spazi sulla liquidità	C.Fo.	17
Sole 24 Ore	20	Per le coop ordinarie l'Iva al 21% - Coop ordinarie, Iva al 21%	Tosoni Gian_Paolo	18
Sole 24 Ore	21	Con il cambio-merci doppia fattura - Con il «baratto» la fattura raddoppia	De Stefani Luca	20

Intervista Il presidente **Confcommercio**: le risorse si possono trovare tagliando gli sprechi. Accelerare i pagamenti

Sangalli: l'Iva non deve aumentare

«Bene l'impegno sull'imposta, ma nessuna retromarcia»



Il governo? Evidente un cambio di rotta. Nelle priorità indicate da Letta ci sono le nostre richieste

ROMA — Quattro interventi prioritari: abbassare la pressione fiscale, ridare liquidità alle imprese, semplificare le procedure e rendere il lavoro più flessibile. Sono le richieste che domani il presidente di turno di **Rete Imprese Italia**, **Carlo Sangalli**, leader di **Confcommercio**, rivolgerà al nuovo esecutivo e in generale a tutta la politica.

Tutti chiedono meno tasse ma le risorse dove si prendono?

«Considerato che c'è una spesa pubblica di oltre 800 miliardi, è evidente che un qualsiasi percorso di riduzione delle tasse su imprese e famiglie non può che partire da una più profonda azione di *spending review*. Ma bisogna farlo avendo più coraggio rispetto al passato. E nella situazione in cui ci troviamo oggi, è ora di dimostrarlo tutto questo coraggio, altrimenti le misure annunciate rischiano di rimanere solo buone intenzioni».

Il Pd chiede di tagliare le tasse sul lavoro, il Pdl sulla casa. Lei che dice?

«Che non faccio classifiche: l'unica priorità è ridurre una pressione fiscale che, per i contribuenti in regola, raggiunge il 55% un livello incompatibile con qualsiasi prospettiva di ripresa. Come si fa? Individuando un

percorso certo con scadenze altrettanto certe e compatibile con la finanza pubblica. Ma si deve fare: non ci sono scappatoie».

Basterà ridurre la pressione fiscale?

«Certo che no. Bisogna ridare liquidità alle imprese, riaprendo i rubinetti del credito, pagando immediatamente i debiti della pubblica amministrazione e evitando di costringere le imprese a un percorso a ostacoli per recuperare i loro crediti. Occorre poi semplificare un barocco sistema fiscale e ridurre i costi della burocrazia. Infine, rendere più flessibile e meno oneroso l'ingresso nel mercato del lavoro».

Crede che questo governo sia in grado di agire con incisività su questi temi?

«Non è mia abitudine fare valutazioni in anticipo, ma una cosa credo di poterla dire da subito. E cioè che, almenodalle prime dichiarazioni, appare evidente un cambio di rotta. Dico questo sia perché ritroviamo nelle parole del presidente del Consiglio il nostro richiamo alla necessità di dare risposte alle tre grandi emergenze del Paese sul piano istituzionale, economico e sociale, sia perché molti dei temi indicati da Letta come prioritari nella sua relazione programmatica coincidono con le nostre richieste».

Quali?

«La riforma elettorale, la riduzione del costo del lavoro accompagnata da una maggiore flessibilità, la sospensione dei prossimi versamenti tributari e l'impegno a scongiurare definitivamente l'ipotesi dell'aumen-

to dell'Iva. Ma la cosa che più ci convince, almeno sulla carta, è che si sia aperta una nuova stagione di dialogo e di riforme, mettendo al centro dell'attività di governo il ruolo dell'economia reale e dell'impresa diffusa».

Dalle vostre previsioni economiche non emerge tutta questa fiducia.

«Il protrarsi della crisi ci ha portato a rivedere al ribasso le nostre previsioni di Pil e consumi che, anche quest'anno, registreranno un calo consistente, rispettivamente dell'1,7% e del 2,4%».

Con quali ricadute sul tessuto imprenditoriale?

«Purtroppo è possibile stimare una perdita netta di oltre 95 mila imprese del terziario di mercato nel biennio 2013-2014, di cui la metà nel solo commercio al dettaglio. E c'è poi l'area del disagio sociale rappresentata da quegli oltre 4 milioni di persone in condizione di povertà assoluta, cioè che non si possono più permettere l'acquisto di beni di prima necessità. Bisogna fare presto e bene per rispondere alle emergenze del Paese».

Quale sarà invece il contributo di Rete Imprese Italia?

«Dal canto nostro, così come abbiamo registrato un approccio nuovo e diverso rispetto al passato, è altrettanto evidente che valuteremo senza fare sconti e con puntualità l'operato dell'esecutivo perché nel ruolo di una Confederazione come la nostra c'è anche quello di incalzare la politica per la ricerca delle migliori soluzioni».

Antonella Baccaro

GIORNALISMO DI IMPRESA



Chi è

Carlo Sangalli, 76 anni, presidente di **Confcommercio** e della Camera di commercio di Milano



RETE IMPRESE ITALIA COMPIE TRE ANNI BILANCIO POSITIVO, MA SI PUÒ FARE DI PIÙ

 Domani si tiene a Roma l'assemblea del terzo compleanno di **Rete Imprese Italia**, la struttura di rappresentanza che ha messo insieme **Confindustria**, **Confesercenti**, **Confartigianato**, **Cna** e **Casartigiani**. A 36 mesi dallo start si può dire che l'esperimento è riuscito, l'alleanza ha tenuto e il mondo dei Piccoli si presenta davanti alle istituzioni con una voce sola e una massa critica più robusta. Amalgamare il mondo del commercio con quello dell'artigianato non era poi facile e però anche in questo campo si sono fatti dei passi in avanti. La battaglia sui mancati pagamenti della pubblica amministrazione (che interessa gli artigiani) è stata combattuta assieme e così anche la richiesta di sospendere il nuovo ventilato aumento dell'Iva è stata sostenuta unitariamente. Certo non si può dire che negli equilibri delle parti sociali **Rete Imprese Italia** conti come **Confindustria** o i sindacati confederali ma le distanze sono state ridotte. E comunque aver lavorato all'unificazione del ceto medio, in una stagione in cui gli elementi di frantumazione e di scivolamento verso il basso sono prevalenti, è di per sé meritorio.

In questi tre anni si poteva fare di più? Onestamente sì. I meccanismi di gover-

nance dell'alleanza con la rotazione semestrale del portavoce si sono rivelati rudimentali. È vero che l'elaborazione sui vari dossier è condivisa ma più quando matura su pressione dall'esterno (i governi o il Parlamento) che su scelta autonoma della stessa Rete. Non va trascurato poi come in più di qualche occasione i meccanismi unitari si siano scoperti farraginosi e sia parso più semplice e veloce far riferimen-

to alle singole «vecchie ditte». Ma forse la carenza maggiore risiede nel mancato trasferimento dell'alleanza dal centro ai territori, troppo poche sono le regioni e le province dove le cinque organizzazioni hanno replicato il patto di unità. E invece è proprio il territorio a rappresentare il test sul quale si misurerà la rappresentanza moderna. Le piccole imprese hanno bisogno non solo dei tradizionali servizi ma di nuovi strumenti a valore aggiunto che le aiutino nell'innovazione, nell'aggregazione e nell'internazionalizzazione. E quindi un bilancio interamente positivo dell'esperienza di **Rete Imprese Italia** lo si potrà stendere solo quando si saranno date queste risposte e non prima.

Dario Di Vico



@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Saccomanni: risorse dal calo dei tassi

Camera e Senato approvano il Def - Il ministro in aula: il testo sarà aggiornato in meglio

Le previsioni dell'ex dg di Bankitalia

«Sono attese ripercussioni positive sulle banche e sulla loro capacità di trasferire risorse alle Pmi»

Approvata la risoluzione di maggioranza

Il testo impegna l'Esecutivo a rivedere i saldi di finanza pubblica e attuare le misure promesse

IL DOPPIO VIA LIBERA

In mattinata l'ok di Palazzo Madama con 209 sì, 58 no e 19 astenuti. In serata disco verde della Camera con 419 voti a favore e 153 contrari

Marco Mobili
Marco Rogari

ROMA

■ Via libera delle Camere ai saldi di finanza pubblica indicati nel Documento di economia e finanza "targato Monti". Prima a Palazzo Madama con 209 sì, 58 no e 19 astenuti e poi a Montecitorio con 419 voti favorevoli, 153 contrari e 17 astenuti. Con la possibilità però che il Def 2013 «possa essere aggiornato in meglio», così come ha spiegato il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, nella sua replica al Senato. Secondo l'ex dg di Bankitalia infatti, il Documento «ipotizza un onere per il servizio del debito pubblico che probabilmente è superiore a quello che si è già realizzato con la riduzione dei tassi d'interesse sui mercati finanziari nelle ultime settimane».

Per il nuovo titolare di Via XX settembre il passaggio fondamentale è e resta la chiusura della procedura Ue per disavanzo eccessivo. Passaggio che potrà comportare «ripercussioni ulteriormente positive su spread e tassi di interesse e quindi sulle condizioni di finanziamento delle nostre banche sul mercato internazionale e sulla loro capacità di trasferire risorse all'economia e in particolare alle Pmi».

Nel confermare l'impegno del Governo a presentare quanto pri-

ma la nota di variazione al Def che rimetta in linea il quadro dei saldi di finanza pubblica e il piano nazionale delle riforme con le misure e gli interventi annunciati dal premier Enrico Letta nel suo discorso di investitura in Parlamento, Saccomanni ha anche assicurato che «tutte le indicazioni e suggerimenti» presentati dal Parlamento «saranno presi in attenta considerazione» durante la revisione di quello che ha definito un «importante documento».

La scelta della maggioranza è stata quella di adottare due risoluzioni brevi ed essenziali, anche alla luce del fatto che lo stesso Parlamento su temi specifici come occupazione, Imu, precari e interventi per la crescita annunciati dal Governo Letta, ha votato la fiducia non più tardi di dieci giorni fa. In questo senso nella risoluzione approvata ieri sia alla Camera che al Senato non vengono indicati dettagli e misure delle "cose da fare" subito o nel medio periodo. Piuttosto con il sì al Def versione "work in progress" si impegna il Governo, come chiesto espressamente da Saccomanni, «a favorire una positiva conclusione della "procedura di disavanzo eccessivo"». E soprattutto a riconsiderare in tempi brevi il quadro di finanza pubblica nel rispetto degli impegni europei sui saldi di bilancio 2013-2014 e ad individuare gli interventi prioritari necessari per attuare le linee programmatiche indicate dal presidente del Consiglio nelle sue comunicazioni alle Camere e su cui ha ottenuto la fiducia. Dalla nuova tassazione sulla casa al sostegno per l'oc-

cupazione giovanile, dalla proroga per i precari della Pa al rifinanziamento della Cig in deroga, dal taglio delle tasse sul lavoro agli interventi per ricerca e sviluppo. Nuovi indirizzi che, come chiedono le Camere, dovranno essere comunque sottoposti «tempestivamente» all'approvazione parlamentare. Parallelamente il Governo dovrà presentare al Consiglio e alla Commissione Ue un aggiornamento del Programma di stabilità e del Programma nazionale di riforma.

Con le risoluzioni approvate ieri dalla Camera emerge anche un giudizio positivo sulla decisione della Bce di ridurre il tasso di interesse di riferimento. Ma con un'avvertenza ben precisa per l'Esecutivo: «Sarà necessario vigilare affinché la maggiore liquidità delle banche si traduca in una ripresa del credito, specie per le piccole e medie imprese». In questo senso è ritenuta strategica dalle Camere, ai fini della concreta realizzazione del programma di Governo, una sua attuazione anche a livello europeo. Ma per raggiungerla occorre trovare al più presto nuove intese con la Ue che possano «segnare una nuova fase per l'integrazione economica e monetaria», ma soprattutto assicurare all'Italia margini di flessibilità necessari «ad affrontare con determinazione i problemi della crescita e della coesione sociale».

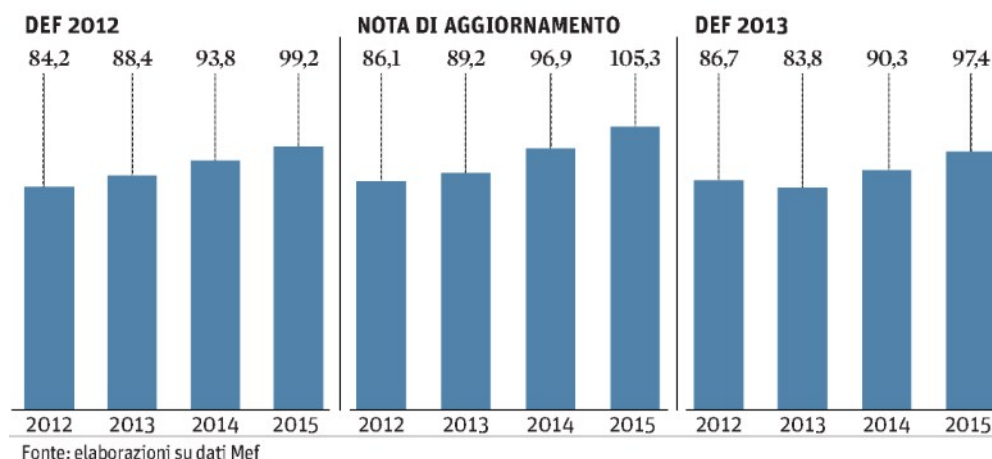
Il ministro, come ha voluto sottolineare chiudendo la sua replica al Senato, si potrà avvalere del sostegno incassato dalle Camere sul Def già lunedì e martedì prossimi alla riunione dell'Eurogruppo e dell'Ecofin a Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La spesa per interessi

Confronto tra Def 2012, nota di aggiornamento del Def 2012 e Def 2013. In miliardi di euro



Conti pubblici Il presidente di Confindustria Squinzi dal premier: più importante tagliare il prelievo sul lavoro che sulla casa

Il Parlamento: l'Imu va restituita

Vertice Letta-Saccomanni. Il governo: sospensione a saldi invariati
Via al Def: stop all'austerità. Ordine del giorno del Senato sul rimborso

ROMA — Il governo accelera nel tentativo di approvare già domani il decreto legge che sospende il pagamento della rata di giugno dell'Imu sulla prima casa e rifinanzia con 1,5 miliardi di euro la cassa integrazione in deroga, la rete di sicurezza per i lavoratori delle piccole aziende in crisi. Secondo l'esecutivo la sospensione dell'Imu non richiede alcuna copertura. La riforma, nelle intenzioni, dovrebbe infatti avvenire con saldi invariati, attraverso una rimodulazione degli importi della tassazione. I due temi sono stati affrontati ieri nel lungo incontro che il presidente del consiglio, Enrico Letta, ha avuto con il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni.

La volontà di chiudere subito c'è, anche per dare un primo segnale di cambiamento di rotta. Proprio ieri Camera e Senato hanno approvato la risoluzione della maggioranza sul Def, il Documento di economia e finanza, che chiede di voltare pagina «rispetto ad una politica basata esclusivamente sull'austerità» per passare a scelte «volte a creare occupazione». Ma il consiglio dei ministri potrebbe essere tenersi anche la prossima settimana, dopo il ritiro in abbazia della squadra di governo. Perché i ministeri non hanno ancora completato gli staff che devono istruire la pratica dal punto di vista tecnico. E, soprattutto,

perché da ieri la larga maggioranza è in agitazione per lo stop sull'elezione del presidente della commissione Giustizia del Senato, una poltrona strategica per la quale il Pdl ha proposto Francesco Nitto Palma senza però trovare l'appoggio del Pd. Se non nei contenuti, almeno nei tempi il decreto su Imu e cassa integrazione potrebbe quindi trasformarsi nel primo braccio di ferro dentro le larghe intese.

La vera partita sull'Imu, però, è un'altra: non la sospensione della rata di giugno ma come cambiare la tassa per il futuro. Sempre ieri, al Senato, il governo ha accolto un ordine del giorno firmato dal leghista Roberto Calderoli che impegna l'esecutivo non solo a congelare il versamento del mese prossimo ma a cancellare subito l'Imu per la prima casa nell'anno in corso e restituire quanto pagato nel 2012. La ricetta Berlusconi, in sostanza. La formula passata ieri al Senato è vaga, perché il governo si impegna ad «avviare le procedure per reperire le risorse necessarie». E l'ordine del giorno è un vincolo non giuridico ma semplicemente politico, che il governo può non rispettare e, anzi, non rispetta quasi mai. Non solo. Se il governo l'ha accolto è stato anche per evitare di mettere ai voti la proposta Calderoli, visto che la conta avrebbe probabil-

mente spaccato per la prima volta la maggioranza. Ma anche questo è un segnale di come sulla materia il governo voglia intervenire prima possibile. C'è un altro problema, però.

Ieri Letta ha incontrato per la prima volta Giorgio Squinzi. E il presidente di Confindustria si è fatto precedere non solo da parole di stima per il premier ma anche da una richiesta chiarissima: «È assolutamente più importante intervenire sulla tassazione del lavoro che sulla casa». Tutti e due i temi fanno parte dell'agenda del governo ma specie nell'immediato non sarà semplice trovare le risorse necessarie per entrambi i capitoli. Anche perché si avvicinano altri provvedimenti che richiedono una copertura finanziaria. Nell'incontro di ieri Letta e Saccomanni hanno parlato della proroga per gli incentivi all'edilizia, in scadenza a fine giugno (bonus ristrutturazioni e bonus energia), e di nuovi fondi per la ricerca. Mentre stamattina al ministero dell'Economia si farà il punto sugli emendamenti per il decreto legge sui pagamenti dei debiti da parte della pubblica amministrazione. A partire dalla semplificazione delle procedure burocratiche.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il prelievo sulla casa

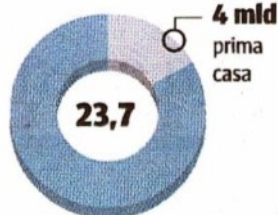
Dati in miliardi di euro



L'acconto Imu
giugno 2012



Saldo Imu
dicembre 2012



Il gettito 2012



0,76%
L'aliquota base
sulla seconda casa



0,4%
L'aliquota base
sulla prima casa

L'elaborazione tiene conto della media delle rendite catastali delle singole Città (A/2 e A/3), rapportate ad un immobile in zona semicentrale, con 5 vani, equivalenti a circa 80 mq. Sulla 1ª casa si è tenuto conto di una detrazione media di 275 €

D'ARCO - CORRIERE DELLA SERA

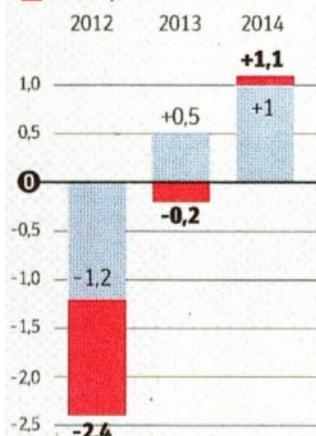
Dove l'Imu è più cara (in euro)

Prima casa	Costo totale medio prima casa
Roma	639
Milano	428
Rimini	414
Bologna	410
Torino	323
Padova	322
Verona	320
Napoli	303
Pavia	303
Genova	295
Media nazionale	278

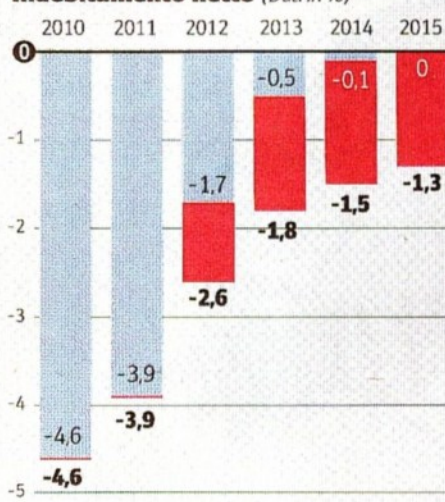
I numeri del Def

Il Pil (Dati in %)

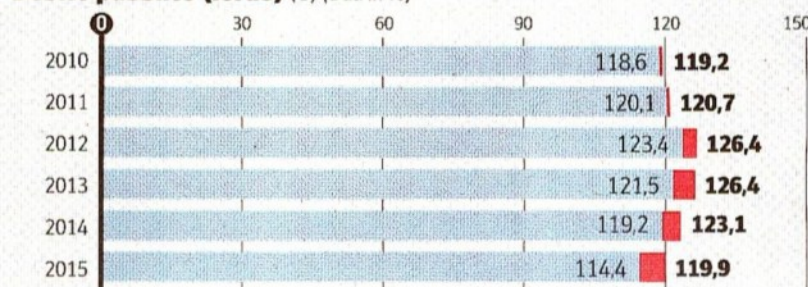
■ Stime aprile 2012
■ Stime aprile 2013



Indebitamento netto (Dati in %)



Debito pubblico (lordo) (1) (Dati in %)



(1) Al lordo dei prestiti diretti alla Grecia, della quota di pertinenza Italia ESFS (non comprende gli aiuti previsti per la ricapitalizzazione del settore bancario spagnolo) e del programma ESM per gli anni dal 2010 al 2015

Fonte: Ministero del Tesoro; Elaborazione Osservatorio Uil Servizio Politiche Territoriali

Il Pd spaccato vota scheda bianca, salta l'elezione dell'ex pm indicato dal Pdl. Oggi nuova prova

La giustizia ora torna a dividere

Intesa sulle commissioni, ma Nitto Palma viene bocciato

La maggioranza rischia di sbandare sulla giustizia: c'è l'accordo sulle presidenze delle commissioni parlamentari, ma Berlusconi si è visto bocciare per due volte il candidato del Pdl al Senato: l'ex Guardasigilli Nitto Palma. Il Pd, dunque, ha rispettato i patti votando anche Daniele Capezzone (Finanze, Camera) e Roberto Formigoni (Agricoltura, Senato), ma poi si è espresso per ben due volte con la scheda bianca in commissione Giustizia a Palazzo Madama bloccando l'elezione di Nitto Palma e scatenando la reazione del Pdl. Il capogruppo Renato Schifani ha confermato che Nitto Palma resta il candidato del partito. Oggi si prova di nuovo.

coltura, Senato), ma poi si è espresso per ben due volte con la scheda bianca in commissione Giustizia a Palazzo Madama bloccando l'elezione di Nitto Palma e scatenando la reazione del Pdl. Il capogruppo Renato Schifani ha confermato che Nitto Palma resta il candidato del partito. Oggi si prova di nuovo.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Giustizia, tensione Pdl-Pd Nitto Palma bocciato due volte Schifani: non cambiamo linea. Oggi il voto decisivo

“Ecco che con la Giustizia vengono al pettine le contraddizioni di certe alleanze impossibili. Che farà il Pd, la consegnerà alla Lega?”

Loredana De Petris, Sel

“La Lega alla Camera non avanzerà candidature e non parteciperà al voto per gli uffici di presidenza delle commissioni e delle giunte”

Gianluca Pini, Lega

“Questa incapacità del Pd di gestire e di controllare alcunché è un pessimo segnale per l'oggi e per il domani”

Maurizio Gasparri, Pdl

Casini

Scelta civica sarà rappresentata da Pier Ferdinando Casini, a capo della commissione Esteri

La polemica

Sel accusa i Cinque Stelle: «Siete affetti da poltronismo». La replica: «Quei posti ci spettano»

ROMA — L'accordo politico sulle presidenze delle commissioni avrebbe sostanzialmente retto — 14 al Pd, 10 al Pdl, 2 a Scelta Civica, 1 a Fratelli d'Italia, 1 al M5S — ma ora c'è il rischio che la maggioranza sbandi paurosamente perché non si è incassato il tassello della Giustizia. Il più importante per Berlusconi che si è visto bocciare (per ora) il suo candidato al Senato: l'ex Guardasigilli Nitto Francesco Palma.

Il Pd, dunque, ha rispettato i patti votando anche Daniele Capezzone (Finanze, Camera) e Roberto Formigoni (Agricoltura,

Senato) ma poi il partito orfano di Bersani si è espresso per ben due volte con la scheda bianca in commissione Giustizia a Palazzo Madama bloccando di fatto l'elezione di Nitto Francesco Palma. Il primo scrutinio è finito 12 a 14 a favore degli astenuti. Il secondo 13 a 13, con tutto il Pd (8 senatori), il M5S (4) e Sel (1) che hanno fatto fronte comune contro l'accordo di maggioranza. Mentre Pdl, Scelta civica, Lega, Gal e Autonomisti hanno votato per Palma. In serata, il capogruppo Renato Schifani ha confermato che Nitto Palma rima-

ne il candidato del Pdl: «Abbiamo votato i candidati del Pd scelti assieme... altrettanto non è successo per il nostro senatore. Ci attendiamo che domani (oggi, ndr) il Pd abbia lo stesso

senso di responsabilità».

Alle 15, la commissione Giustizia del Senato procederà al terzo scrutinio (serve ancora la maggioranza assoluta dei componenti: 14 voti) e l'aria che tira



è quella di un muro contro muro. Gli 8 senatori del Pd (Casson, Lumia, Manconi, Capacchione, Cirinnà, Ginetti, Logiudice, Filippin) si vedranno stamattina per decidere come proseguire la battaglia contro Palma, giudicato dai commissari troppo legato alle leggi ad personam varate in passato per Berlusconi: «Al terzo scrutinio faremo un nostro nome perché poi, al quarto, si va al ballottaggio e serve un candidato da contrapporre a Palma». Altri invece nel partito, vista la sostanziale impotenza del gruppo dirigente del Pd rispetto agli 8 commissari, avevano pensato a una onorevole via d'uscita: il Pdl non molla su Palma, il Pd continua a votare scheda bianca e alla fine, alla quarta votazione, passa l'ex ministro (anche perché in caso di parità, per esempio con Casson, Palma è il più anziano). Oppure si convince il Pdl a puntare su Giacomo Caliendo, anche lui ex magistrato.

Ma ora tutto è possibile: anche la convergenza degli otto senatori del Pd su un candidato grillino e o di Sel. E i due membri di Scelta civica (Olivero e Susta), che ieri hanno votato per Palma, potrebbero cambiare idea. A quel punto, però, ci sa-

rebbe un'altra maggioranza con il Pdl e Lega all'opposizione.

L'incidente del Senato ha offuscato l'elezione degli altri presidenti di commissione. Rispetto alle previsioni, le novità riguardano le new entry nelle commissioni Difesa (Vito del Pdl alla Camera, Latorre del Pd al Senato) e l'ex magistrato Donatella Ferranti (Pd) alla commissione Giustizia di Montecitorio. Come da previsione Casini guiderà invece la commissione Esteri del Senato. Per quanto riguarda l'opposizione, la giunta per le autorizzazioni della Camera è andata a Ignazio La Russa (Fratelli d'Italia) mentre al grillino Giuseppe D'Ambrosio è andata la giunta delle elezioni della Camera. Congelata, invece, la giunta per le autorizzazioni del Senato per mancanza di accordo. Tra Sel e i grillini, infatti, è scoppiata la guerra: «Il M5S si è accaparrato tutte e 28 le poltrone di vicepresidenti e segretari, i grillini sono affetti da poltronismo». La replica: «Poltronismo? Le cariche ci spettano e rinunceremo alle indennità aggiuntive». Ma la guerra continua perché, ora, ci sono in ballo il Copasir e la vigilanza Rai.

D.Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nomine



Il Pd alla Camera si è aggiudicato 8 presidenze: Boccia (Bilancio), Ferranti (Giustizia), Meta (Trasporti), Epifani (Attività produttive), Damiano (Lavoro), Realacci (Ambiente), Sani (Agricoltura), Bordo (politiche Ue). Al Senato i presidenti sono Finocchiaro (Affari costituzionali), Difesa (Latorre), Marcucci (Cultura), Mucchetti (Industria), De Biase (Sanità), Marino (Finanze).



Alla Camera il Pdl ha eletto Sisto (Affari costituzionali), Capezzone (Finanze), Cicchitto (Esteri), Vito (Difesa) e Galan (Cultura). Al Senato i neo presidenti sono Azzollini (Bilancio), Matteoli (Trasporti), Formigoni (Agricoltura), Sacconi (Lavoro) e Marinello (Ambiente). Oggi dovrebbe essere eletto il presidente della commissione Giustizia.



Scelta civica ha eletto Pier Paolo Vargiu (Affari sociali) alla Camera e Pier Ferdinando Casini (Esteri) a Palazzo Madama



Al Movimento 5 stelle è andata la presidenza della Giunta per le elezioni della Camera (D'Ambrosio). Inoltre, 12 vicepresidenze tra Camera e Senato

In primo piano

Berlusconi:
basta
con gli affronti

di PAOLA DI CARO

A PAGINA 3

La rabbia del Cavaliere: tira una pessima aria, basta con questi affronti

Il Pdl fa arrivare a Napolitano le sue preoccupazioni

Le rimozioni

Gianni Letta avrebbe riportato le rimozioni di Berlusconi al Colle. E della cosa avrebbe poi parlato anche il premier

ROMA — Bene non l'ha presa. Per niente. Anzi, chi lo ha sentito lo descrive come «infuriato e prostrato». Perché la mancata elezione a presidente della commissione Giustizia di Francesco Nitto Palma, un suo fedelissimo, è «l'ennesimo segnale che questi signori mandano contro di me». Altro insomma che «clima di pacificazione: qui non si rispettano nemmeno i patti sottoscritti... Ma noi non molliamo: Nitto Palma resta il nostro candidato», ha scandito ai suoi Silvio Berlusconi per tutta la giornata.

Un incidente che pesa molto e molto potrebbe pesare, dicono dal Pdl. Tanto che ieri Gianni Letta avrebbe riportato le rimozioni del Cavaliere anche al Quirinale, magari per ottenere un intervento di «riallineamento» del Pd, che se non «rispetta i patti», come dice Berlusconi, mette «a rischio» la vita del governo. E dell'argomento avrebbe parlato anche il premier quando in serata è salito al Quirinale per fare il bilancio del suo tour in Europa.

D'altra parte, dopo il fuoco di fila sull'ipotesi che entrasse al governo, che guidasse la Convenzione e infine sugli uomini che avrebbe voluto a capo di commissioni delicate come quelle ora Giustizia, Berlusconi è convinto che «tira una pessima aria, e questo non è tollerabile». Insomma, l'ingresso nel governo, al momento, non ha portato quelle «garanzie» che il Cavaliere si aspettava. E d'altra parte, parlando al Tg5 del suo cruccio costante, i processi Mediaset e Ruby per i quali arriveranno le sentenze entro poche settimane, il leader del Pdl si lamenta così: «Sono 20 anni che vengo considerato da certa sinistra come un ostacolo che si frapponeva tra loro stessi e la gestione del potere, hanno tentato di eliminarmi in ogni modo anche con le libere elezioni e non essendoci riusciti tentano di farlo per via giudiziaria». E ora, se condanna sarà, sarà «da parte di giudici politicizzati».

Dunque l'aria è pesante. Tra i suoi fedelissimi c'è grande malumore per quella che, dicono in coro Gasparri e Cicchitto, è «l'incapacità del Pd di gestire di controllare alcunché, è un pessimo segnale per l'oggi e per il domani». Ma c'è anche un sospetto maggiore che nel suo entourage si comincia a nutrire: «Non creda il Pd — è l'avvertimento — che si danno strapuntini ai singoli parlamentari del Pdl e poi si fa

fuori Berlusconi...». Le cose dunque, ha avvertito i suoi il Cavaliere «dovranno cambiare: basta con gli affronti». Su Imu, Iva, tasse ma anche sulla presidenza della Convenzione si dovrà «basta con i cedimenti, vogliamo risultati tangibili».

E però, nonostante tutto, allo stato il Cavaliere frena i falchi. Anche a caldo ai suoi — a Schifani, Brunetta, Cicchitto — subito dopo la bocciatura di Nitto Palma ha dato l'ordine di «continuare a votare i candidati alle presidenze come da accordi». Far arrivare l'ira alle estreme conseguenze è rischiosissimo. Perché i suoi processi devono ancora arrivare a sentenza, e mantenere un profilo responsabile è necessario. E perché una crisi sarebbe pesantissima per l'economia come per le sue aziende, se è vero che il figlio Piersilvio ieri è stato chiaro: «L'importante è che il governo ci sia e che cominci a lavorare in fretta...».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Letta convoca i ministri in un'abbazia

«Tutti in ritiro, ognuno paga per sé»

Due giorni in Toscana, mossa suggerita da Merkel. Il premier ieri al Quirinale

800

ettari è la superficie su cui si estende la tenuta: l'abbazia è la costruzione principale, intorno edifici satellite e casali

98

le stanze a disposizione per un totale di 186 posti letto sparsi nei vari edifici. La struttura è poi dotata di piscine e sauna

ROMA — L'idea del ritiro, di una due giorni per fare squadra, anzi «spogliatoio», sarebbe stata suggerita niente meno che dalla Cancelliera Angela Merkel, esperta in grandi coalizioni, leader di un Paese dove gli obiettivi nazionali vengono di solito prima dei gruppi parlamentari e dei singoli partiti.

La notizia l'ha data lo stesso Enrico Letta, con un tweet, di mattina: domenica e lunedì prossimi, 24 ore di ritiro, in un'abbazia in Toscana, solo i ministri. «Per programmare, conoscersi, fare spogliatoio. Ognuno paga per sé». Più tardi Palazzo Chigi aggiungerà dettagli: andranno solo i componenti del governo, senza staff o collaboratori, l'accento al pagamento non era un scherzo, hanno tutti le risorse per pagarsi due giorni in un ex convento con mille anni di storia, che per secoli ha ospitato monaci e custodito tradizioni e che oggi, ristrutturato in modo molto sobrio, ospita di solito eventi, mostre, seminari, sfilate, spettacoli teatrali, meeting di varia natura, anche internazionali. Niente «turismo individuale», recita il sito web. Non è il caso del governo.

L'ex convento si trova a Spineto, in provincia di Siena, la proprietà è circondata da 800 ettari di parco, dispone di 98

camere per gli ospiti (88 doppie e 10 singole) distribuite tra l'abbazia e gli undici antichi poderi della tenuta, «accuratamente restaurati e dotati di ogni comfort», si legge sul sito.

Visto che i gruppi parlamentari, del Pd e del Pdl, fanno fatica ad andare d'accordo, l'intento del premier è quello di «difendersi» con la definizione di una squadra di governo il più possibile affiatata e armoniosa, poco propensa alle polemiche, alle dichiarazioni estemporanee. *Team building*, amano dire gli americani, di un processo che di solito è aziendale; in questo caso, mutuato in un contesto istituzionale, significherebbe offrire all'esterno poche occasioni di polemica e l'immagine di un esecutivo che muove in un'unica direzione.

Di sicuro si farà il punto sull'agenda di governo e sulle risorse necessarie per metterla in pratica: Letta ha bisogno di una squadra affiatata ma anche necessità di conoscere lui stesso, meglio, i suoi ministri. Come per i ritiri della nazionale, a proposito di metafore calcistiche, ci saranno dei punti stampa a scadenza fissa: a Palazzo Chigi si stanno attrezzando per trasmetterli in streaming, per raggiungere tutti e offrire il massimo della

condivisione in termini di comunicazione.

I ministri hanno ricevuto l'invito due giorni fa, qualcuno ha storto il naso: «A Prodi il ritiro in convento portò sfortuna». Evidentemente Letta non è superstizioso, i precedenti non sono abbinabili al suo governo, in questo caso si tratta di grande coalizione e di un suggerimento arrivato dalla Germania.

Ieri pomeriggio Letta ha incontrato a lungo, a Palazzo Chigi, il ministro dell'Economia: si cercano risorse per riformare la tassa sulla casa e scongiurare, se sarà possibile, l'aumento di un punto dell'Iva. Di sicuro domenica il capo del governo darà qualche notizia in più, sulla materia, ai membri del suo governo. A Napolitano, in serata, ha invece offerto un bilancio del suo primo tour europeo, concluso lunedì a Madrid.

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sblocca-debiti, il rebus delle risorse

Entro venerdì va definita la distribuzione dei bonus - Imprese ed enti chiedono più fondi

L'ipotesi

Precedenza alle somme non pagate
ma quote anche per le fatture già saldate

La certificazione

Occorre ancora tempo per le verifiche
delle domande di accreditamento

L'INTOPPO

La Conferenza Stato-Città che deve varare il meccanismo non è ancora in agenda perché mancano le deleghe all'interno del Governo

Gianni Trovati

MILANO

■ Una corsia preferenziale ai debiti ancora non pagati e collegati alle opere, ma all'interno di un sistema di distribuzione dei «bonus» che permetterebbe di affrontare anche una parte delle altre questioni in campo, a partire dai debiti «esigibili» a fine 2012 ma pagati nei primi mesi del 2013 dagli enti più puntuali. Il tutto, però, deve affrontare la prova delle risorse, perché le richieste degli enti sul Patto di stabilità hanno superato i 5 miliardi messi sul piatto per quest'anno (si veda Il Sole del 5 maggio), e lo stesso dovrebbe essere accaduto ai 2 miliardi di anticipazioni della Cassa depositi e prestiti, anche se per ora manca un censimento ufficiale. Il meccanismo dello sblocca-debiti arriva ora al passaggio cruciale legato alla distribuzione fra

gli enti territoriali delle quote di pagamenti da liberare dal Patto e degli anticipi statali.

La Conferenza Stato-Città ha tempo fino a dopodomani per decidere i criteri di distribuzione delle quote, ed evitare l'automatismo di un'assegnazione proporzionale alle richieste che potrebbe penalizzare gli enti più tempestivi nei pagamenti. I tavoli tecnici sono al lavoro, ma la Conferenza non è ancora in agenda perché va ancora assegnata nel Governo la delega a chi dovrà presiederla. Un passaggio burocratico che va risolto in fretta, vista l'importanza della partita.

I binari potrebbero essere quelli già posti dall'allegato della Ragioneria al modello di istanza per gli enti territoriali, che nella gerarchia dei debiti da svincolare dal Patto mette prima quelli ancora non pagati all'8 aprile (prima quelli per le opere, poi gli altri) e relega nelle ultime due posizioni quelli onorati nei primi mesi 2013 (con la stessa successione per «opere» e «altri debiti»). Il sistema proporzionale dovrebbe assegnare quote a tutti e quattro i capitoli, con un sistema che segua la

gerarchia già delineata: in pratica, la maggioranza delle risorse sarebbe impiegata per escludere dal Patto i pagamenti ancora da onorare collegati a opere, e le altre fette, via via più sottili, sarebbero destinate agli altri debiti non pagati e a quelli saldati nei primi mesi del 2013. Il tutto, però, a patto che l'architettura regga al peso delle richieste di «bonus» arrivate a Via XX Settembre.

Sull'ampliamento del plafond a disposizione, ovviamente accompagnato da una riapertura dei termini, si concentrano infatti le pressioni di amministratori locali e imprese. Anche perché l'allungamento dei tempi parlamentari ha difatto reso inutili molti degli altri correttivi di cui si è discusso in queste settimane, dal momento che il termine per l'invio delle richieste è scaduto il 30 aprile e gli enti hanno operato sulla base del testo originario. Intanto, dalla Ragioneria fanno sapere che l'esame delle richieste di accreditamento alla piattaforma per la certificazione dei crediti richiede ancora tempo per le verifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il meccanismo per gli enti locali**FUORI PATTO**

Sono le risorse destinate ai pagamenti di debiti in conto capitale che possono essere liberate dai vincoli del Patto di stabilità. Va deciso come distribuire i bonus fra debiti pagati e non

**L'ASSEGNO STATALE**

Sono le anticipazioni di liquidità che saranno erogate dalla Cassa depositi e prestiti in favore di Comuni e Province che non hanno le risorse in cassa per saldare i debiti svincolati dal Patto

LE DISPONIBILITÀ**5** miliardi**IL PLAFOND****2** miliardi**LE REGOLE**

Entro venerdì la Conferenza Stato-Città deve stabilire le modalità di assegnazione fra i vari enti sia delle quote liberate dal Patto di stabilità sia delle anticipazioni dalla Cdp

**L'EROGAZIONE**

Ministero e Cassa procedono all'erogazione delle risorse, sulla base dei parametri stabiliti dalla Conferenza Stato-Città. Se manca l'accordo, la distribuzione sarà proporzionale alle richieste

IL TERMINE**10** maggio**IL TERMINE****15** maggio

Imu, il Governo congela il Dl e punta su un emendamento

Le coperture su casa e Cig da Tesoreria e Fondo sociale

Le scelte dell'Esecutivo

Prende quota l'ipotesi di inserire le prime modifiche nel decreto sblocca-debiti

Le misure urgenti

Possibili interventi già domani su stipendi dei ministri parlamentari e uffici

L'INDENNIZZO AI COMUNI

Le risorse per «risarcire» i sindaci dello stop alla rata di giugno sarebbero calcolate ad aliquota standard del 4 per mille

Marco Mobili
ROMA

La strada per coprire gli oneri della sospensione della prima rata dell'Imu di giugno sull'abitazione principale e il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga passa per gli anticipi di tesoreria e lo spostamento di risorse dal Fondo sociale. E mentre prosegue la messa a punto delle misure annunciate dal premier Enrico Letta e confermate ieri dal ministro dell'Economia con la possibile aggiunta di interventi ad hoc per l'occupazione giovanile, il fronte della discussione si sposta sul veicolo da utilizzare per dare certezze immediate a contribuenti, Comuni e lavoratori.

L'ipotesi iniziale di un provvedimento d'urgenza da emanare già domani sembra infatti lasciare il posto a un possibile emendamento al decreto sui debiti della Pa, che da oggi pomeriggio riprenderà il suo iter parlamentare in commissione Bilancio della Camera. In questo modo, con l'accordo politico di tutti, il Governo metterebbe di fatto in sicurezza le misure su Imu e Cig in deroga senza correre il rischio di pericolosi passi in avanti dei partiti di maggioranza su riforme e interventi onerosi che ora potrebbero compromettere l'uscita dalla procedura di deficit eccessivo.

Per la riforma della tassazione della casa e in particolare per il superamento dell'Imu sull'abitazione principale, infatti, il Governo interverrà in seconda battuta dopo la sospensione della prima rata. E un ulteriore segnale di come l'Imu sia un tema particolarmente sensibile in Parlamento è giunto ieri dal dibattito a Palazzo Madama sull'approvazione della risoluzione sul Def. Roberto Calderoli della Lega, con un emendamento al documento di economia e finanza, trasformato poi in una raccomandazione al Governo, chiedeva di avviare le procedure per reperire le risorse necessarie alle coperture degli interventi di sospensione e di abrogazione, nonché di quelle necessarie al rimborso di quanto pagato a titolo di Imu nel 2012.

Emendamento o decreto che sia, la scelta del Governo sarebbe dunque quella di un intervento immediato a saldi invariati. La sola sospensione dell'Imu con un rinvio nell'anno, infatti, non obbliga il Governo a trovare una copertura immediata. Per assicurare un'adeguata compensazione ai Comuni dei mancati incassi legati alla sospensione, stimati tra 1,4 e 2 miliardi di euro, è stata già individuata un'anticipazione di tesoreria pari al saldo del pagamento dell'acconto sull'abitazione principale. Compensazione che avverrà sulla base dell'aliquota statale del 4 per mille per non far ricadere sullo Stato il conto degli aumenti fiscali decisi dai Comuni o magari quelli dell'ultima ora (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Per gli interessi, invece, i sindaci saranno ripagati dal mini-

stero dell'Interno.

Per le coperture e i saldi chiesti dall'Europa l'Italia assicura che manterrà gli impegni. L'esecutivo Letta non sarebbe tenuto a comunicare un piano dettagliato alla Commissione europea per l'aggiornamento del programma di stabilità, proprio perché, come detto, la sospensione dell'Imu non richiede alcuna copertura. La stessa riforma, nelle intenzioni, dovrebbe infatti avvenire con saldi invariati, attraverso una rimodulazione degli importi della tassazione. Le imposte sulla casa dovrebbero essere accorpate alla Tares e confluire in una tassa comunale, sulla falsa riga delle "service tax" (si veda Il Sole del 1° maggio scorso), che potrebbe esentare le fasce più deboli e essere più gravosa sugli immobili di pregio.

Per l'intervento sulla Cig in deroga e il possibile sostegno alla cosiddetta "piccola mobilità" la norma allo studio prevede lo spostamento di risorse dal Fondo sociale. Il nodo da sciogliere è l'esatta quantificazione delle risorse da assicurare alle Regioni per sostenere i lavoratori in difficoltà.

Se l'emendamento o il decreto su Imu e Cig sembra ormai destinato a vedere la luce la prossima settimana, nel Consiglio dei ministri di domani il Governo potrebbe introdurre la norma che sospende l'erogazione dei compensi ai parlamentari che sono entrati nella squadra di Governo e una disposizione che riorganizza dipartimenti e uffici dell'esecutivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Tesoreria

● La Tesoreria è il "cassiere" dello Stato: provvede agli incassi e ai pagamenti relativi alla gestione del bilancio dello Stato e, con l'introduzione della tesoreria unica, svolge anche le funzioni di banchiere degli enti tenuti a depositare le loro disponibilità su conti di tesoreria. Questo delicato servizio è affidato dalla legge alla Banca d'Italia e i rapporti con il ministero dell'Economia sono regolati da una convenzione che è stata rinnovata tacitamente fino al 2030

Le principali urgenze



LAPRESSE

IMU

In cima alla lista delle priorità del Governo, sulla spinta del Pdl, c'è lo stop alla rata di giugno dell'Imu. Una misura che in termini di cassa può valere dagli 1,4 ai 2,3 miliardi di euro. Per indennizzare i Comuni dei mancati incassi l'Esecutivo è intenzionato ad attingere agli anticipi di Tesoreria. In attesa della decisione definitiva sul futuro dell'imposta municipale che verrà presa dopo l'estate



IMAGOECONOMICA

CASSA IN DEROGA

Un meccanismo simile potrebbe essere utilizzato per tamponare la seconda emergenza all'ordine del giorno del nuovo Governo: il rifinanziamento della Cig. Le risorse necessarie ad assicurare la fruizione della cassa integrazione – che sono stimate tra un miliardo e 1,5 miliardi di euro – dovrebbero essere prelevate da quelle già a bilancio per il Fondo sociale



FOTOGRAMMA

SGRAVI PER I GIOVANI

La prima tranche di interventi messi in campo dal Governo potrebbe includere anche delle misure per favorire le assunzioni dei giovani. Annunciati da Letta nel suo discorso alle Camere gli sgravi contributivi per i neoassunti sono invocati con forza sia dal Pd che dal Pdl. Ma potrebbero essere rinviati a un successivo provvedimento



FOTOGRAMMA

IVA

A una fase successiva potrebbe essere rimandato anche lo scioglimento del nodo sull'Iva. Per evitare l'innalzamento dell'aliquota ordinaria dal 21 al 22% a partire dal 1° luglio 2013 servono infatti 2 miliardi. Se poi si volesse scongiurare un analogo aumento anche nel 2014 la posta raddoppierebbe e di miliardi ne servirebbero 4

ECONOMIA REALE

Lavoro e fisco, il coraggio delle scelte

di **Alberto Quadrio Curzio**

All'incontro tra il presidente del Consiglio Enrico Letta e il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano non sono seguiti per ora comunicati. Sappiamo tuttavia che i due interlocutori insistono da tempo su varie urgenze tra le quali ne enunciamo tre. La prima è che senza una ripresa dell'economia reale la nostra situazione socio-economica può precipitare. La seconda è che bisogna rilanciare l'occupazione e in particolare quella giovanile. La terza riguarda gli investimenti che incorporano ricerca e innovazione che non possono essere un optional per la seconda manifattura europea. Su questi temi vi è anche una convergenza di Cgil, Cisl e Uil che può aprire la via ad una nuova concertazione (da non confondere con il consociativismo) verso la quale i sindacati hanno espresso unitariamente e di recente il proprio interesse.

È chiaro che nelle precedenti tematiche si intersecano questioni immediate e di medio-lungo termine che a loro volta hanno a che fare con i vincoli di finanza pubblica. Perciò è importante che prima dell'incontro Napolitano abbia fatto una dichiarazione a sostegno del Governo, del suo presidente e della loro durata. Questo è anche un messaggio dal mondo delle imprese va ai partiti che sostengono il Governo al quale non devono togliere una prospettiva di azione soffocando con richieste di parte.

Ciò non vuol dire che Governo, partiti, imprese e sindacati debbano andare sempre d'accordo ma significa che ci sono

delle urgenze sulle quali la convergenza è oggi essenziale e va trovata nell'interesse dell'Italia rinviando ad un momento successivo, quando ci sarà stato un minimo di ripresa, i distinguo di parte. Le urgenze di convergenza sono state citate sopra in base a vari interventi di Letta e Napolitano. Si tratta di misure ad effetto rapido per bloccare la prosecuzione dell'avvitamento verso il basso dell'Italia che nei sei anni dal 2008 al 2013 (nelle previsioni della Commissione) registra un calo del Pil di 8,3 punti percentuali. Il peggior nella Uem se si prescinde dai noti Paesi disastri.

La prima misura è quella di ridurre il costo del lavoro secondo le unanimi indicazioni provenienti anche da Ue e da Ocse. Ciò può avvenire in vari modi tra i quali con una progressiva eliminazione dalla base imponibile Irap del costo del lavoro e con la riduzione degli oneri sociali sulle imprese in parte fiscalizzando e in parte armonizzando le aliquote contributive per gli ammortizzatori sociali. Questo potrebbe servire ad aumentare la competitività (specie internazionale) di prezzo dei nostri prodotti ed a favorire gli incrementi retributivi specie se si affiancasse un provvedimento di detassazione dei salari di produttività contrattati azienalmente.

La seconda misura riguarda l'occupazione e il lavoro. Bisogna riprendere la tematica del rapporto tra regolamentazione per legge e contrattazione al fine di dare alle parti sociali maggiore

autonomia nell'applicazione delle norme generali in vista di più efficienza ed equità. Una urgenza è però quella sulla flessibilità in entrata riducendo le restrizioni sui contratti a termine almeno finché dura l'emergenza economica. A ciò Letta si è già impegnato così come nel sostegno alle imprese (con defiscalizzazioni o integrazioni salariali) per le assunzioni di giovani a tempo indeterminato e al miglioramento dell'apprendistato. L'altra urgenza è quella della protezione sociale con la cassa integrazione in deroga e per gli esodati. Tutti temi sui quali Napolitano ha espresso la sua preoccupazione.

La terza misura riguarda gli investimenti che incorporano ricerca e innovazione per il rilancio della competitività. Sono temi sui quali è nota l'attenzione di Napolitano e Letta ed è perciò molto importante quanto detto da quest'ultimo nel suo discorso di insediamento. E cioè il varo di un piano pluriennale per l'innovazione e la ricerca finanziato da project bonds per fare una politica industriale moderna anche per quella "crescita verde" richiesta dai progetti europei e che può essere finanziata da fondi europei se l'Italia (imprese ed enti pubblici) imparasse a sfruttarli a fondo. Anche altri interventi possono essere valutati (credito di imposta e riduzione dei tempi di ammortamento su strumenti tecnoscientifici di produzione e per la ricerca) specie con riferimento al Mezzogiorno.

Tutto ciò porta al problema di coperture finanziarie per le quali si

possono proporre varie soluzioni. Intanto non bisogna aprire alternative con altri alleggerimenti di imposte. L'Imu va infatti ritoccata solo per i proprietari di abitazione unica senza adeguata capienza reddituale. È invece urgente un recupero alla tassazione degli immobili non accatastati (stimati in un milione) da parte dei Comuni. L'Iva può non essere portata al 22% anche con un allineamento europeo di alcune tra quelle agevolate. Sul lato delle maggiori disponibilità vi è il calo dei tassi di interesse sui titoli di stato (che può rilanciare anche le emissioni private) e la maggiore flessibilità di bilancio che ci verrà dopo la conclusione della procedura europea di infrazione per deficit eccessivo. Su questo versante l'Italia ha ancora "crediti" da riscuotere a fronte di quanto concesso a Spagna e Francia. Non diciamo che tutto ciò si fa facile ma nelle emergenze è necessario il coraggio della scelta.



Per il Pd il voto è un calice amaro, ma le coalizioni si reggono sui patti

IL PUNTO di Stefano Folli

Il Pd, i patti di coalizione e quel calice amaro

Mentre il Parlamento approva il Def, i litigi sulle commissioni incrinano la coesione

A differenza di un governo monocolore costruito su un solo partito, un esecutivo di coalizione si fonda, come è logico, su compromessi e accordi fra i partner.

A maggior ragione un governo di grande coalizione che vuole tenere insieme un certo numero di storici avversari. Ne deriva allora che il caso Nitto Palma è un brutto segnale.

Non solo e non tanto per la difficoltà di comporre il quadro delle commissioni con quest'ultimo tassello, la Giustizia di Palazzo Madama, quanto per l'ombra di grave incertezza che si proietta sul cammino politico di Enrico Letta. Da un lato, è del tutto illogico che il governo - *questo governo* - possa cadere sull'elezione di un presidente di commissione, avendo già sistemato tutte le altre caselle fra Camera e Senato.

Dall'altro, il Pd sta diventando un caso limite. La disciplina interna è sempre più una variabile indipendente. È stato così, come sappiamo, nel voto per il Quirinale, quando il centrosinistra ha sfiorato il suicidio: figurarsi quali rancori e quali ripicche potevano rovesciarsi contro il candidato di Berlusconi a una carica parlamentare. E dunque i patti con il Pdl sono saltati. Con quale argomento? Il più semplice: «Nitto Palma non ci piace... Nitto Palma è amico di Cosentino... Nitto Palma è un nemico».

Sfortuna vuole che le grandi coalizioni si facciano proprio con i «nemici», non con gli amici. E che il Pdl si sia rivelato molto astuto nel mostrare la più assoluta lealtà all'accordo di spartizione delle presidenze. Ne consegue che il centrosinistra è in trappola. Oggi pomeriggio può continuare ad andare in ordine sparso al voto: per cui a Nitto Palma mancherebbero di nuovo i voti decisivi. Può persino mettersi nella condizione di far entrare in gioco i Cinque Stelle, i quali potrebbe-

ro - ad esempio - cominciare a votare un esponente del Pd. Con conseguenze imprevedibili, nessuna delle quali incoraggiante per la stabilità del governo.

Oppure può accadere che il Pd ritrovi una parvenza di disciplina interna e accetti, sia pure a malincuore, di sostenere il candidato berlusconiano, in sintonia con le intese preliminari. E il candidato, allo stato delle cose, è ancora Nitto Palma, sebbene non si possa escludere un gesto "in extremis" di Berlusconi: un cambio di cavallo che sbloccerebbe la situazione e servirebbe a dimostrare una volta di più che oggi la figura chiave della coalizione è lui. In ogni caso, chi provocasse la caduta del governo per un litigio sulle commissioni parlamentari si assumerebbe una terribile responsabilità. E dovrebbe renderne conto. Tanto più che su altri terreni l'esecutivo comincia a dare segni di vita.

Lasciamo da parte l'idea di riunire nell'abbazia toscana i ministri per aiutarli a fare amicizia: è un'iniziativa che si presta a qualche ironia e i precedenti non sono lusinghieri, ma potrebbe anche funzionare. Quello che conta è che ieri il Parlamento ha approvato il Def, il documento economico innovativo che afferma il principio del superamento dell'austerità. Rispetto all'orizzonte strategico dell'esecutivo Letta, e agli occhi dell'Europa che studia le mosse italiane, questo documento è assai più importante delle scaramucce di potere sulle commissioni parlamentari.

Occorre che ne siano consapevoli i capi dei partiti componenti la coalizione. Dove in effetti si registra oggi una grave asimmetria fra la forza relativa del Pdl berlusconiano e la debolezza di un Pd acefalo. Un Pd che è in tormentata attesa di darsi almeno un reggente nell'assemblea di sabato. In altre parole, la questione Nitto Palma è più che risolvibile. Ma la coesione interna di una maggioranza tendente all'incoerenza, è invece un problema di ordine psicologico prima ancora che politico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Parlamento. Si studia l'ampliamento del fondo cassa utilizzabile

Si aprono più spazi sulla liquidità

ROMA

■ Si riavvia il cantiere delle modifiche al decreto che sblocca poco meno di 40 miliardi di pagamenti della Pa. Il passaggio del provvedimento dalla commissione speciale della Camera alla commissione Bilancio ha reso necessario riscrivere la tabella di marcia (l'approdo in Aula è previsto per il 14 maggio, con un giorno di ritardo) ma l'accordo sui presidenti e i relatori raggiunto ieri consente di tornare a parlare di contenuti.

Marco Causi sostituirà Giovanni Legnini, nel frattempo nominato sottosegretario alla presidenza del Consiglio, come relatore del Pd mentre per il Pdl l'incarico resta a Maurizio Bernardo. L'esame dei 370 emendamenti da parte della Bilancio inizierà domani pomeriggio. Alle 14 dello stesso giorno, infatti, scade il termine per la presentazione dei pareri da parte delle altre commissioni. Le proposte di modifica dei relatori dovrebbero essere formalizzate entro venerdì e a quel punto il via libera potrebbe arrivare già nel week end.

Ci sarebbero già nuove idee su cui poter ottenere il placet dell'Economia. Ad esempio è in rampa di lancio un accordo di massima per modificare dal 13% al 25% il tetto, stabilito dal comma 5 dell'articolo 1 del decreto, per gli enti locali che intendono pagare immediatamente, senza attendere l'emanazione del decreto ministe-

riale che deve ripartire i 5 miliardi svincolabili dal Patto di stabilità interno per il 2013. Il tetto attualmente fissato al 13% si riferisce alla liquidità detenuta presso la tesoreria statale al 31 marzo 2013.

Si continua poi a ragionare sull'opzione, emersa già prima della formazione del governo Letta, di sbloccare una quota ulteriore di debiti rispetto ai 40 miliardi. Su questo punto occorrerà però un ulteriore confronto con l'Economia anche legato alla possibile decisione di utilizzare la leva della Cassa depositi e prestiti dirottando in questo modo risorse sui dossier Imu e Cig (si veda anche articolo a pagina 8).

Alla Bilancio arriveranno inoltre in eredità alcuni emendamenti dei relatori emersi durante il lavoro della commissione speciale. A cominciare da quello che scioglie il nodo Dirc: ai fini dei pagamenti delle Pasi prevederà che l'accertamento della regolarità contributiva venga «effettuato con riferimento alla data di emissione della fattura o di richiesta equivalente di pagamento». In questo modo si dovrebbe scongiurare che le imprese che non sono riuscite a tenere il passo dei contributi relativi al Dirc a causa dei ritardati o mancati pagamenti dei committenti pubblici vengano escluse dal piano di saldo degli arretrati.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MIO GIORNALE
Per le coop ordinarie
l'Iva al 21%

► pagina 20

Le risposte ai temi dei lettori. Gli ultimi chiarimenti delle Entrate sulle prestazioni socio-assistenziali

Coop ordinarie, Iva al 21%

L'aliquota va applicata già a partire dal 1° gennaio 2013

IL NODO

Secondo l'Agenzia la disposizione ha valore retroattivo. Solo i contratti precedenti congelano il prelievo al 4%

Gian Paolo Tosoni

■ Le prestazioni socio-assistenziali rese direttamente dalle cooperative generiche scontano l'Iva del 21% fin dal 1° gennaio scorso. Lo precisa la circolare 12/E, emanata dall'agenzia delle Entrate il 3 maggio.

L'articolo 1, comma 488, della legge di stabilità 2013 (la 228/2012) ha previsto da quest'anno l'abrogazione del numero 41-bis della tabella A, parte II, allegata al Dpr 633/72, introducendo l'aliquota Iva del 4% alle prestazioni socio-sanitarie, assistenziali ed educative rese da cooperative sia direttamente che in esecuzione di contratti di appalto e convenzioni. Contestualmente la legge ha introdotto nella parte III della tabella il numero 127-undevicies, che tassa al 10% le stesse prestazioni, se rese da cooperative sociali in esecuzione di contratti di appalto o di convenzioni. Restano quindi escluse da tale ambito le prestazioni svolte da cooperative in modo diretto.

Inoltre il successivo comma 489, abrogando l'articolo 1, comma 331, della legge 296/06, ha eliminato la facoltà per le cooperative sociali coi requisiti per essere considerate Onlus (legge 381/91) di optare per il più favorevole tra il regime d'imponibilità con l'aliquota agevolata del 4% e il regime d'esenzione (articolo 10, comma 8, del Dlg 460/97).

Infine, per l'entrata in vigore delle nuove disposizioni, il comma 490 ne ha previsto l'applicazione alle operazioni effettuate

sulla base dei contratti stipulati dal 1° gennaio 2014.

Prima delle modifiche apportate dalla legge di stabilità 2013, erano due i trattamenti di riferimento ai fini Iva cui potevano essere assoggettate le prestazioni socio-sanitarie, assistenziali ed educative fornite da cooperative. L'aliquota applicabile cambiava esclusivamente secondo la natura del soggetto erogatore del servizio, indipendentemente dal fatto che i servizi venissero prestati direttamente o nell'ambito di un rapporto contrattuale. In generale, se il servizio era reso da cooperative sia sociali sia generiche, era applicabile il 4%; se il prestatore era una cooperativa coi requisiti da Onlus, si poteva scegliere quello più favorevole tra il regime imponibile con aliquota agevolata e quello di esenzione.

La circolare 12/E chiarisce che per effetto delle nuove disposizioni il regime Iva applicabile dipende, oltre che dalla natura del soggetto prestatore, anche dal fatto che i servizi siano resi direttamente o in esecuzione di un contratto di appalto e di convenzione.

In particolare, le prestazioni socio-sanitarie, assistenziali ed educative ai fini Iva saranno assoggettate: al regime di esenzione se rese da cooperative con la qualifica di Onlus o da cooperative sociali in modo diretto nei confronti del fruitore finale; all'aliquota del 10% se rese da cooperative sociali in esecuzione di contratti di appalto e di convenzione in generale; 3) all'aliquota ordinaria se rese da cooperative generiche che non siano né Onlus né sociali.

Con riferimento alla decorrenza della nuova disciplina, la norma prevede che essa si applica alle operazioni effettuate sulla base di contratti stipulati dopo il 31

dicembre 2013. Tuttavia la stessa circolare 12/E precisa che l'abrogazione del n. 41-bis della Tabella III citata prima risulta in vigore dal 1° gennaio 2013. Quindi in tal senso diventano determinanti la modalità di esecuzione della prestazione e il soggetto che le effettua. Così a partire dal 1° gennaio 2013 le prestazioni sono assoggettate al regime di esenzione se rese da cooperative sociali od Onlus direttamente al soggetto beneficiario, mentre sconteranno l'aliquota ordinaria se poste in essere da cooperative generiche diverse dalle precedenti. Invece, le prestazioni rese da cooperative sociali sulla base di un contratto o di una convenzione scontano l'Iva del 4%, che diverrà del 10% al rinnovo o alla proroga del contratto medesimo.

Si ricorda infine che le prestazioni indicate nel numero 41-bis sono quelle sanitarie di diagnosi e cura, di ricovero, educative dell'infanzia, delle case di riposo per anziani, socio-sanitarie e di assistenza domiciliare o ambulatoriale (n. 18, 19, 20, 21 e 27-ter, articolo 10, comma 1, Dpr 633/72).

Inoltre, i soggetti verso cui le prestazioni devono essere rivolte al fine di derogare al regime Iva ordinario sono gli anziani ed gli inabili adulti, i tossicodipendenti, i malati di Aids, gli handicappati psicosofici, i minori in situazioni di devianza, i migranti senza fissa dimora e le donne vittime di abusi (articolo 10, comma 1, numero 27-ter, Dpr 633/72).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il documento

Raffronto ufficiale del regime Iva pregresso con quello attuale

Soggetti	Operazioni	Disciplina Iva <i>ante legge di stabilità</i>	Disciplina Iva <i>post legge di stabilità</i>
COOPERATIVE GENERICHE NON SOCIALI E NON ONLUS	Prestazioni rese direttamente nei confronti del fruitore finale	Operazioni soggette all'aliquota Iva del 4% (n. 41-bis, tabella A, parte II)	Operazioni soggette all'aliquota Iva del 21%
	Prestazioni rese in esecuzione di contratti di appalto o convenzioni		
COOPERATIVE SOCIALI E LORO CONSORZI ONLUS DI DIRITTO	Prestazioni rese direttamente nei confronti del fruitore finale	Operazioni soggette all'aliquota Iva del 4% oppure Operazioni esenti da Iva su opzione	Operazioni esenti da Iva
	Prestazioni rese in esecuzione di contratti di appalto o convenzioni		Operazioni soggette all'aliquota Iva del 4% per appalti stipulati <i>ante</i> 31 dicembre 2013 Operazioni soggette all'aliquota Iva del 10% per appalti stipulati <i>post</i> 31 dicembre 2013
COOPERATIVE GENERICHE ONLUS	Prestazioni rese direttamente nei confronti del fruitore finale	Operazioni esenti da Iva	Operazioni esenti da Iva
	Prestazioni rese in esecuzione di contratti di appalto o convenzioni		

Fonte: agenzia delle Entrate, circolare 12/E del 3 maggio 2013



Adempimenti. A causa della crisi molte aziende fanno sempre più ricorso allo scambio di beni e servizi tramite permuta

Con il «baratto» la fattura raddoppia

Anche se si tratta di un unico contratto le due operazioni sono fiscalmente separate

Luca De Stefani

■ A causa della crisi di liquidità, molte aziende stanno aumentando lo scambio di beni e/o di servizi tramite la **permuta**, un'operazione che fino a qualche anno fa interessava esclusivamente il settore immobiliare, dove i committenti pagano "in natura" le imprese costruttrici.

La permuta è un contratto unico nel quale le parti si obbligano reciprocamente a effettuare prestazioni di servizi o a trasferire la proprietà di beni (articolo 1552 del Codice civile). Non si è in presenza di due operazioni separate, dove ad esempio per la compensazione dei debiti con i crediti, senza scambio di denaro, è necessaria l'estinzione per compensazione, prevista dall'articolo 1241 del Codice civile.

Fiscalmente, però, nelle permutate le cessioni e le prestazioni sono soggette a Iva «separatamente da quelle in corrispondenza delle quali sono effettuate» (articolo 11, comma 1 del Dpr 633/72). Quindi, indipendentemente dall'unitarietà del contratto stipulato tra le parti, vanno fatturate singolarmente, considerando distintamente ciascuna cessione o prestazione, a cui i contraenti sono obbligati. Conseguentemente, l'ammontare del corrispettivo da fatturare è il valore normale dei beni e dei servizi che formano oggetto di ciascuna operazione (articolo 13, comma 2, lettera d del Dpr 633/1972) e le operazioni vanno analizzate separatamente anche per indivi-

duare il momento di effettuazione dell'operazione, che coincide con la consegna o spedizione per i beni mobili (il momento è anticipato se avviene prima il pagamento) e il pagamento del corrispettivo per i servizi. Per non rischiare di far rientrare gli scambi di merce e/o servizi tra le cessioni, però, è preferibile non inserire nel contratto i prezzi delle singole operazioni. Nel caso di cessione di macchinari nuovi con il ritiro di quelli usati, infatti, la risoluzione 24 settembre 1991, n. 430980, ha stabilito che l'aver concordato tra le parti «autonomi corrispettivi per la cessione sia dei beni nuovi che di quelli usati, porta a escludere» l'applicazione fiscale delle regole della permuta, in quanto l'articolo 11, comma 1 del Dpr 633/1972 si riferisce a operazioni «effettuate in corrispettivo di altre cessioni di beni o prestazioni di servizi».

Se i prezzi (fiscalmente, i valori normali) dei beni e/o dei servizi scambiati non coincidono, vi possono essere anche dei conguagli in denaro, corrisposti da una parte all'altra.

Nelle fatture va indicato che si tratta di operazione di permuta, ai sensi degli articoli 11 e 13, comma 2, lettera d) del Dpr 633/1972.

Beni

Il momento impositivo per le permutate di beni e il conseguente obbligo di emettere la fattura (fatta salva la possibilità di fatturazione anticipata) si perfezio-

na, per entrambi i contraenti, con la prima cessione, cioè con la consegna o spedizione del primo bene mobile (con la prima stipula per i beni immobili). Nel caso di permuta di un terreno edificabile con un immobile da costruire (bene futuro), il momento impositivo anche per quest'ultima operazione si ha con la stipula dell'atto relativo all'area edificabile, in quanto in questo momento avviene il pagamento anticipato in natura (tramite il terreno) della vendita degli appartamenti (Cassazione, 13 febbraio 2002, n. 2057, 17 ottobre 1991, n. 10510, 7 settembre 1982, n. 4842).

Beni e servizi

Per gli scambi di servizi contro beni (ad esempio, servizi pubblicitari prestati a fronte di cessioni di beni prodotti dall'utilizzatore della pubblicità), se la prestazione è effettuata per prima, si realizza il pagamento anticipato della cessione dei beni. In base alle regole generali, il pagamento prima della consegna dei beni anticipa il momento impositivo della cessione. Chi riceve la prestazione deve emettere la fattura per la cessione del bene, mentre il primo prestatore, non avendo ancora ricevuto il bene, non è tenuto a emettere la fattura fino al momento della consegna o della spedizione del bene. Diversamente, se la cessione del bene avviene per prima, il momento impositivo si realizza per entrambi all'atto di questa consegna o spedizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vademecum**01 | LA REGOLA GENERALE**

Indipendentemente dall'unitarietà del contratto di permuta, ogni singola operazione (cessione o prestazione) va considerata distintamente, ai fini della fatturazione. Ciò vale sia per determinare l'ammontare del corrispettivo da fatturare (pari al valore normale), sia per individuare il momento di effettuazione dell'operazione, che coincide con la consegna o spedizione per i beni mobili (il momento è anticipato se avviene prima il pagamento) e il pagamento del corrispettivo per i servizi (articolo 6 del Dpr 633/1972). Nelle fatture va indicato che si tratta di operazione di permuta, ai sensi degli articoli 11 e 13, comma 2, lettera d) del Dpr 633/72

02 | PERMUTA DI BENI

Per le permuta di beni mobili, il momento impositivo (e l'obbligo di emettere la fattura) coincide, per entrambi i contraenti, con la prima cessione, cioè con la consegna o la spedizione del primo bene mobile. Per la permuta di un terreno edificabile con un immobile da costruire (bene futuro), il momento impositivo anche per quest'ultima operazione si ha con la stipula dell'atto relativo all'area edificabile

(Cassazione 13 febbraio 2002, n. 2057, 17 ottobre 1991, n. 10510, 7 settembre 1982, n. 4842)

03 | BENI CON SERVIZI

Per gli scambi di servizi contro beni, se la prestazione è effettuata per prima, chi la riceve deve emettere subito la fattura per la cessione del bene. Il primo prestatore, non avendo ancora ricevuto il bene, invece, non è tenuto a emettere la fattura, fino al momento della consegna o della spedizione del bene. Diversamente, se la cessione del bene avviene per prima, il momento impositivo si realizza per entrambi all'atto di questa consegna o spedizione

04 | SERVIZI

Per le permuta di servizi, la fattura deve essere emessa da entrambi i contraenti il giorno in cui uno dei due soggetti ottiene il servizio in concambio del proprio servizio prestato anteriormente. Il momento impositivo coincide per entrambe le prestazioni, considerate autonomamente ai fini Iva, con l'esecuzione della seconda prestazione, la quale funge da corrispettivo della prima. Solo in questo momento i due corrispettivi si intendono pertanto soddisfatti attraverso la loro compensazione finanziaria (risoluzione 26

maggio 2000, n. 75).

L'esecuzione della seconda prestazione è il «termine ultimo entro il quale ambedue i contraenti possono emettere fattura a fronte delle prestazioni rese in permuta», anche se chi ha effettuato la prima prestazione può liberamente emettere fattura anche prima di questo momento (risoluzione 31 luglio 2008, n. 331/E). Sul tema si segnala anche una tesi diversa, secondo la quale l'effettuazione del primo servizio, comportando il pagamento anticipato del secondo, fa scattare l'obbligo di emissione della fattura per quest'ultimo. Chi rende per primo il servizio «non è obbligato all'emissione della propria fattura», perché, non avendo ancora ricevuto il servizio dall'altro, non ne ha ottenuto il pagamento in natura, mentre l'altro contraente, che riceve il servizio, è «obbligato all'immediata emissione della fattura, indipendentemente dal fatto di non avere ancora eseguito la propria prestazione, avendone comunque già ottenuto il pagamento in natura costituito dal servizio ricevuto» (Associazione dottori commercialisti di Milano, Norma di comportamento 31 ottobre 2002, n. 150)